This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
1997

DELLA

UNTEGGIATURA

GIUSEPPE BORGHESIO
Dottore in Lettere

1881
DITTA G. B. PARAVIA E C.
Editori-Librai
ROMA-TORINO-MILANO-FIRENZE

Prezzo Cent. 60.

GIUSEPPE BORGHESIO
DOTTORE IN LETTERE

UNA LEZIONE DI PUNTEGGIATURA

SOPRA UN BRANO

DE' *PROMESSI SPOSI*

CONFRONTANDO LA PRIMA EDIZIONE
CON QUELLA EMENDATA

1881
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
Tipografi-Librai-Editori
TORINO—ROMA—MILANO—FIRENZE

DE FORMA LITTERARIA

PQ4713
P5B67
1881
MAIN

Funebri onori
resi da una madre alla sua bambina [1].

Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegl' ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli, quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l' animo a contemplarlo (:) *; di maniera che si fermò quasi senza volerlo.*

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran

---

(1) La lezione è fatta specialmente su questo brano.

* I segni di punteggiatura tra parentesi sono della prima edizione; le virgole in carattere più spiccato sono aggiunte dell'edizione emendata.

(;)
passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d' averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov' anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l' avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio.

(;)
Nè la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; senonchè una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, chè, se

anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno nè disprezzo, « no! » disse: « non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete ». Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: « promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così ».

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: « addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega

intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. » Poi voltatasi di nuovo al monatto, « voi, » disse, « passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola. »

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finchè il carro non si mosse, finchè lo potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

« O Signore! » esclamò Renzo: « esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza! »

Prendendo a commentare questo brano, v'ho parlato dapprima della posatezza, avendo rilevato che questa appunto mancava del tutto nelle vostre composizioni. Parendomi ora che la punteggiatura sia la seconda delle doti, che fanno difetto nei vostri scritti, farò anzitutto, su questo medesimo brano, un confronto della punteggiatura della prima edizione con quella dell'edizione emendata; dimostrandovi, come meglio mi riuscirà, le ragioni che indussero il Manzoni ad aggiungere o togliere o mutare qualche segno d'interpunzione. Procurerò pure di darvi alcune regole generali sulla punteggiatura, spiegandovi, perchè in un luogo abbia messo una virgola, altrove un punto e virgola o due punti o un punto fermo; per addestrarvi a ragionare sulla punteggiatura, non solo di questo brano, ma anche su quella de' buoni libri che leggerete. Formandovi, in tal modo, l'abito di fermarvi a considerare, oltre l'altre bellezze, anche la punteggiatura de' buoni libri che avrete fra mani (ed è questo che più mi preme di apprendervi)

imparerete pure, poco a poco, a punteggiare bene anche i vostri scritti.

I segni d'interpunzione sono dieci: la virgola (,), il punto e virgola (;), i due punti (:), il punto fermo (.), i punti sospensivi (....), il punto interrogativo (?), il punto ammirativo (!), la parentesi ( ), la lineetta o tratto di linea (—), le virgolette (« »).

(,)

Le più frequenti correzioni di punteggiatura che osserviamo, non solo in questo brano, ma in tutto il libro, sono le aggiunte di molte virgole. Pare che il Manzoni, nella prima edizione, abbia, per lo più, seguìto quella regola dell'uso della virgola, che voi altri pure avrete udito ripetere più volte: *la virgola serve a separare due proposizioni.* Ma, chi parla chiaro e bene, non dice in generale quattro parole di seguito, per così dire, senza fare una piccola pausa, e, s'è d'uopo, una variazione di tono, alzando o abbassando la voce; e non segue affatto la regola suddetta. Ebbene, se noi scrivendo non facciamo altro che mettere in carta i discorsi parlati, e, quanto più lo facciamo fedelmente, tanto più si riesce bene, non so perchè si debba tralasciare di notare molte pause, e variazioni di tono, che pur facciamo parlando.

Vediamo ora, come il Manzoni abbia in generale, punteggiando, seguito questa regola, di *notare fedelmente tutte le pause, e variazioni di tono che si fanno parlando bene*, e come abbia fatto aggiungere molte virgole: così anche noi impareremo, a poco a poco, non solo a notare tutte queste pause, ma anche a parlar bene; cosa indispensabile per bene punteggiare e scrivere.

Prima della parola *una donna*, ha aggiunto una virgola; perchè chi legge bene, come farebbe parlando, fatta una piccola pausa, alza alquanto la voce leggendo questa parola *una donna;* poichè il soggetto d'una proposizione si deve, generalmente, pronunziare a voce più alta, e specialmente in questo caso, per far comprendere tosto, che la parola *una donna*, è soggetto del verbo *scendeva e veniva*. Dopo la parola *passione* ha, pure per la stessa ragione, aggiunto un'altra virgola; colla differenza però, che qui il lettore non deve cambiare tono di voce, ma solo fare una piccola pausa.

Vi fu chi censurò il Manzoni d'aver messo molte virgole inutili, e anche talvolta a sproposito, per esempio: d'avere, in certi casi, separato il soggetto dal verbo, e i complementi dal resto della proposizione, e d'aver messa la virgola prima della congiunzione *e*, quando serve a congiungere due proposizioni, perchè essa stessa sospinge a variare il tono e a segnar la pausa. Io credo che costui sia stato indotto a fare tali censure, per non aver rilevato la ragione (che v'ho detto or ora) che indusse il Manzoni a punteggiare a questo modo. Ebbene, miei cari giovani, vi pare che, chi parla bene, e vuol esser chiaro, faccia la stessa pausa, giunto alla congiunzione *e* della frase:

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna..... che giunto alla congiunzione *e* dell'altra frase:

Vi traspariva una bellezza velata e offuscata?

Come dunque poteva fare il Manzoni per indicare questa differente pausa al lettore, se non mettendo questa virgola?

Dinanzi alle congiunzioni *e*, *o*, *nè*, non si suole porre la virgola, quando servono a congiungere due nomi o due aggettivi o due verbi, come fece qui appunto il Manzoni, togliendo la virgola, che c'era nella prima edizione dinanzi all'*e* che serve a congiungere i due aggettivi *velata* e *offuscata*; ma quando servono a congiungere una parte d'un periodo con un'altra, si mette, secondo il caso, una virgola o un punto e virgola o due punti, come qui, dopo *una gran passione*, e più su, dopo la parola *trascorsa* c'è invece un punto e virgola; e poi, se servono a congiungere un periodo con un altro, si pone anche un punto fermo.

Si suole dire che leggere bene è cosa difficile; ma, io credo, che ciò provenga in parte dall'èsservi pochi libri ben punteggiati, e con un metodo sempre costante. Il lettore è spesso costretto, per leggere bene, a far delle pause che non sono segnate: i più di voi, miei cari giovani, leggendo, per esempio, questo brano nella prima edizione, non farebbero una pausa giunti alla parola *convoglio*; avverrebbe lo stesso dopo la parola *passione*, e più giù, giunti alla parola *giacere*, vedendo un punto e virgola, in luogo d'una sola virgola, farebbero una pausa troppo lunga; e così via via sbaglierebbero continuando a leggere quella prima edizione. Come dunque, vi ripeto, poteva far meglio il Manzoni, per in-

(;)

Il punto e virgola (il punto e virgola e i due punti corrispondono al punto in alto de' Greci) si pone dopo un concetto, a cui, per renderlo più intelligibile, conviene aggiungere qualcosa altro come prova o come conseguenza, come ampliamento o restrizione d'esso concetto; ed esprime una pausa un po' più lunga della virgola.

Così, dopo la parola *trascorsa*, c'è un punto e virgola, perchè quel che segue non è altro che ampliamento del concetto precedente: l'autore dopo averci dato un concetto di questa donna d'un'età avanzata, ma non trascorsa, ha voluto aggiungere ch'era *ancor bella*; e se, in vece di dircelo come qui, ce l'avesse detto con due parole sole, allora bastava una virgola; perchè, quando il pensiero che precede o che segue il punto e virgola è molto semplice e breve, si suole porre una sola virgola.

Più sotto, dopo la parola *viva*, troviamo un altro punto e virgola; ma qui l'autore, in vece d'un ampliamento, vuol fare una restrizione del concetto precedente; pone quindi un punto e virgola e prosegue: *senonchè una manina bianca a guisa di cera*... Più giù ancora, noi troviamo, dopo la parola *ora*, un altro punto e virgola, sebbene il pensiero che precede e il pensiero che segue siano assai brevi; ma notate che, chi

legge bene, qui fa una pausa, più lunga di quella che segue una semplice virgola. E così, più su, siccome il lettore deve fare una pausa minore dopo la parola *giacere*, l'autore cambiò un punto e virgola, che c'era nella prima edizione, in una sola virgola.

Questi due ultimi esempi sono una prova, come spesso anche nel mettere il punto e virgola ci deve guidare più il modo di leggere, che le regole dettate dal ragionamento.

Taluni sogliono dire che prima del *ma*, del *perchè*, del *però*, ecc. si deve mettere un punto e virgola. Come avviene dunque che qui troviamo prima della parola *ma* solo una virgola?

Veramente, prima delle congiunzioni *ma*, *perchè*, ecc. c'è quasi sempre la ragione di mettere un punto e virgola, quando non c'è quella di mettere due punti, od anche un punto fermo; ma, come v'ho detto or ora, quando il concetto è molto semplice e breve si usa la sola virgola, come in quest'altro esempio che troviamo nell'ultime pagine del capitolo XXIII, quando don Abbondio va a prender Lucia, per ordine del cardinale Federico, nel castello dell'Innominato:

Oh povero me! povero me! Basta: il cielo è in obbligo d'aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio.

(:)

L'uso dei due punti si può ridurre a quattro casi:

I. — I due punti si mettono dopo le parole, che noi sogliamo usare per avvertire il lettore, che prendiamo a riferire le parole d'un altro. Così verso la metà del brano che abbiamo preso ad esaminare, dopo il verbo *continuò*, troviamo due punti, e poi le parole della madre di Cecilia:

Poi continuò: « promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così ».

E, più giù, nella stessa pagina:

La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: « addio, Cecilia! riposa in pace! Stassera verremo anche noi, per restar sempre insieme. »

Spesso le parole che ci avvertono, che si riferisce il discorso di un altro, non si trovano prima di questo discorso, come negli esempi suddetti, ma innestate in esso, come qui:

Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno nè disprezzo, « no! » disse: « non me la toccate per ora;... »

Dove vediamo i due punti dopo il verbo *disse*,

che veramente è la parola con cui, il Manzoni, ci avverte che piglia a riferire le parole di quella sventurata madre, e non già dopo la parola *disprezzo*, che non ha questo significato. E nella pagina seguente:

« *O Signore!* » *esclamò Renzo:* « *esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina! hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!* »

In alcuni casi, per la costruzione del periodo, i due punti, usati in questo senso, non si può o non si suole metterli: 1° quando le parole, che avvertono il lettore, che si piglia a riferire il discorso d'un altro, sono parte prima, parte innestate in esso discorso, come qui:

Poi voltatasi di nuovo al monatto, « *voi* » *disse,* « *passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola.* »

Un altro esempio simile lo troviamo nell'ultime pagine del Cap. V., quando Frà Cristoforo va a casa di don Rodrigo:

Ma Don Rodrigo per voler troncare quella questione, ne venne a suscitare un'altra. « *A proposito,* » *disse,* « *ho sentito che a Milano correvan voci d'accomodamento.* »

Qui pure, per la stessa ragione, dopo il verbo *disse*, in luogo de' due punti, troviamo una sola virgola; mentre, seguendo la regola, si dovrebbe mettere i due punti dopo la parola *altra*, e di nuovo dopo la parola *disse*, ciò che non è necessario nè bello. 2° Quando queste parole vengono dopo il discorso d'un altro, che si piglia

a riferire, come vediamo nel Cap. I., quando don Abbondio s'imbatte ne' bravi:

« *Signor curato*, » *disse un di que' due*, *piantandogli gli occhi in faccia.*

E subito dopo:

« *Cosa comanda?* » *rispose subito don Abbondio*, *alzando i suoi dal libro*, *che gli restò spalancato nelle mani*, *come sur un leggío.*

3° Quando queste parole, innestate nel discorso che si riferisce, sono molte, come vediamo continuando a leggere:

« *Lei ha intenzione*, » *proseguì l'altro*, *con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia*, « *lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!* »

E più giù:

« *Or bene* » *gli disse il bravo*, *all'orecchio*, *ma in tono solenne di comando*, « *questo matrimonio non s'ha da fare nè domani nè mai.* »

4° Anche quando queste parole non sono molte, ma il dialogo è già inoltrato, come vediam pure continuando a leggere:

« *Orsù*, » *interruppe il bravo*, « *se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco;...* »

Oltre i due punti, quando il dialogo è molto inoltrato si suole anche sopprimere queste parole; così più giù il Manzoni soppresse anche le parole con cui soleva avvertirci, che faceva parlare i bravi o don Abbondio.

« *Il mio rispetto...* »

« *Si spieghi meglio!* »

Notate ancora che nell'usare i due punti, in questo caso, talvolta possiamo esser tratti in errore come lo dimostra la seguente correzione, che il Manzoni fece alla prima edizione, come leggiamo pure nella stessa pagina un po' più su:

Che fare? Tornare indietro non era a tempo: darla a gambe era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio.

Dopo il verbo *dire* ha tolto i due punti, e ha messo una sola virgola; perchè qui egli non piglia a riferire le parole di don Abbondio (in tal caso, anche le precedenti sarebbero parole di don Abbondio), ma ne descrive semplicemente la difficile situazione. Più sotto però, dove vuole veramente trascriverci le parole, che don Abbondio dice tra sè, ha lasciato i due punti:

... *Quando si trovò a fronte de' due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.*

Qualcuno forse potrebbe credere che abbia mutato i due punti in una sola virgola, perchè il verbo è all'infinito. No, miei cari giovani, perchè allora avrebbe fatto lo stesso dopo l'infinito *dire*, che leggiamo nel seguente periodo, a metà circa del Cap. XXXIV:

Il curato badava a dire: « via, indietro, ritiratevi; ma! ma! »

II. — I due punti si mettono dopo le parole con le quali si suole avvertire il lettore che si

fa un'enumerazione. Nella seconda pagina del terzo capitolo leggiamo:

Lucia aveva avute due buone ragioni: l'una di non contristare nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe potuto trovar rimedio; l'altra di non mettere a rischio di viaggiar per molte bocche una storia che voleva esser gelosamente sepolta.

Però se, in un caso simile, le parti sono molto lunghe, e si comincia ciascuna ripigliando a scrivere daccapo, il Manzoni suole porre un punto semplice invece dei due punti, come vediamo sul fine del capitolo XXXVII:

... Ma con tutta la volontà che abbiamo di secondar la fretta del lettore, ci sono tre cose appartenenti a quell' intervallo di tempo, che non vorremmo passar sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il lettore stesso dirà che avremmo fatto male.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue avventure, più in particolare, e più ordinatamente di quel che avesse potuto in quell' agitazione della prima confidenza, e fece menzione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero di Monza, venne a sapere di costei cose che, dandole le chiavi di molti misteri, le riempiron l' animo d'una dolorosa e paurosa meraviglia. Seppe dalla vedova che la sciagurata, caduta in sospetto d'atrocissimi fatti, era stata, per ordine del cardinale. . . . .

L'altra cosa è che Lucia domandando del padre Cristoforo a tutti i cappuccini che potè vedere nel lazzaretto, sentì, con più dolore che meraviglia, ch' era morto di peste.

Quando le parti dell'enumerazione sono molte, si suole mettere a capo di ciascuna gli ordinali primo, secondo, terzo, quarto, ecc. scritti in lettere o in cifre; e se le parti dell'enumerazione sono lunghe si suole ripigliare a scrivere da capo: come si deve fare appunto in questa spiegazione dopo aver messo i due punti dopo le parole, *l'uso de' due punti si può ridurre a quattro casi.* Talvolta benchè le parti siano molte, si tralasciano questi ordinali; ma allora si deve ripigliare sempre a scrivere da capo. Per esempio:

La Storia Greca può ripartirsi nell' epoche seguenti:

Dalle origini alle invasioni doriche,

Dalle invasioni doriche alle guerre persiane,

Dalle guerre persiane alla guerra del Peloponneso,

Dalla guerra del Peloponneso alla battaglia di Cheronéa,

Dalla battaglia di Cheronéa alla morte di Alessandro Magno.

III. — I due punti si usano dopo le espressioni: *per esempio*, *verbigrazia*, *secondo il proverbio*, *come dice la sentenza*, *il dettato*, *il vangelo*, e simili. Così noi leggiamo verso la metà del quinto capitolo:

«..... *Lo dice anche il proverbio: amba-*

sciator non porta pena. E, i proverbi, signor conte, sono la sapienza del genere umano.

Quando però questi modi di dire sono inseriti nell'esempio, o proverbio o sentenza stessa che si riferisce, come prova d'un concetto espresso o da esprimersi (onde può trovarsi prima o dopo), quest'esempio o proverbio o sentenza si separa con due punti dal concetto di cui è prova, e serve a renderlo più evidente. Per esempio:

Romanzi storici sono quelli ne' quali s'uniscono storia e invenzione: il « Marco Visconti » del Grossi, per esempio, e i « Promessi Sposi » del Manzoni sono romanzi storici.

E nella prima pagina di questo stupendo libro:

... l'altro, con voce lombarda, il Resegone, *dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.*

Quest'è veramente un esempio, come ognun vede che il Manzoni adduce per provarci vieppiù che quel monte, detto il *Resegone*, somiglia proprio a una sega; onde ha messo i due punti prima della parola *talchè*, essendo quella appunto da cui comincia l'esempio. E verso la metà del capitolo VIII troviamo il modo di dire *dice il*

proverbio, inserito in un proverbio che il Manzoni riferisce:

Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese: all' uno e all' altro furfante parve di sentire in que' tocchi il suo nome, cognome e soprannome.

Ma quì, il Manzoni, con questo proverbio, vuol darci una prova, non di quel che ha detto prima, ma di quello che dirà; onde mette i due punti dopo il proverbio stesso.

Talvolta per brevità, specialmente ne' libri didattici, si suole anche sopprimere questi modi di dire, e mettere solo i due punti. Voi altri avrete certo osservato parecchi di questi esempi ne' libri di testo che studiate: stamattina stessa, per esempio, studiando il § 178 della Grammatica Greca dopo la parola *nomi* della frase seguente:

Questi suffissi si aggiungono ai temi dei nomi: Ἀθήνη-θεν *(da Atene, con η ion.).*

Talvolta pure, dopo un concetto, si suole aggiungere, come prova o per renderlo più evidente, un esempio, una sentenza o proverbio; e questo esempio o sentenza viene a essere quasi un pensiero che soprannasce al concetto precedente, che ha sì relazione con questo, ma non immediata; e s' anche fosse tolto via il concetto principale, non ci perderebbe niente. In tal caso per brevità e per eleganza si tralasciano sempre i suddetti modi di dire, sebbene mettendoli non mutino il senso del concetto, ma perchè non fanno altro che rendere il discorso snervato e sbiadito.

Per questa ragione io credo che il Manzoni abbia mutato, in questo brano, dopo la parola *mortale* il punto e virgola in due punti:

... *E vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo.*

Dove si può mettere il modo di dire: *per esempio*, e il senso corre tuttavia; ma diventa evidente che, *quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo*, è veramente un esempio che il Manzoni adduce per rendere più chiara l'idea che ci ha dato della bellezza di questa donna. Un altro esempio lo troviamo nell'ultima pagina del capitolo XXV:

« *Ah! se per tanti anni d'uffizio pastorale avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge, se avete riposto in esso il vostro cuore, le vostre cure, le vostre delizie, il coraggio non doveva mancarvi al bisogno: l'amore è intrepido* ».

E qui dopo la parola *bisogno* si potrebbe benissimo aggiungere il modo di dire: *come dice la sentenza.* E nelle ultime pagine del capitolo XXVI leggiamo:

« *Ma quei danari*, » *replicò Lucia*, « *ci sarebbero venuti, s'io non avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua volontà* ».

Anche qui prima de' due punti si potrebbe aggiungere: *come dice il Vangelo.*

Nel capitolo V abbiamo già letto:

« *Ma questo* », *replicava, non meno urlando, il podestà,* « *questo è un di più, un mero di più, un ornamento poetico, giacchè il messaggero è di sua natura inviolabile, per diritto delle genti, jure gentium: e, senza andar tanto a cercare, lo dice anche il proverbio: ambasciator non porta pena* ».

Dove invece si può togliere, senza alterarne il senso, il modo di dire, *lo dice anche il proverbio.*

Quando dunque si può esprimere o sottintendere dinanzi a una parte del discorso questi modi di dire, *per esempio, come dice il proverbio, il dettato* e simili, questa parte, che è quasi un pensiero che soprannasce al concetto precedente, si suole separare dal resto del periodo con i due punti.

IV. — I due punti si usano per separare due, o più, parti distinte d'un solo concetto, che, quasi sempre, esprimono stati o azioni differenti; e ci aiuta a distinguerle una certa opposizione, che, per lo più, si scorge tra di loro. A metà circa del brano che studiamo si legge:

« . . . *non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete* ». *Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa . . .*

Leggendo attentamente, ci par di vedere quella sventurata madre, che, dopo aver dato uno sguardo a quel carro di cadaveri, si volge verso il monatto, e, pronunziando la parola *pren-*

dete, lascia cadere una borsa nella mano che questi le tende. Come potevasi meglio segnar questa pausa, che doveva lasciar rilevare questo cambiamento d'azione? Un punto e virgola, mi pare, sarebbe troppo poco; e poi la parola *prendete* non esprime una prova, un ampliamento o restrizione del concetto precedente, come abbiam detto parlando della virgola, ma è una parte distinta, che esprime, in questo periodo, la seconda azione di quella madre: e, non mi parrebbe ragionevole, mettere un punto fermo; perchè questa parola ha una certa relazione col concetto precedente. E nell' ultime pagine del capitolo XXXV:

« *Aspetta* », *disse il frate; e, presa un'altra scodella, l'andò a empire alla caldaia: tornato, la diede con un cucchiaio a Renzo.*

Dopo la parola *caldaia*, nella prima edizione c'era un punto e virgola, e nella seconda l'autore mise due punti forse per la ragione suddetta: per separare cioè la parte, che esprime l'andata, da quella che esprime il ritorno del frate. Nell'ultime pagine del Cap. VII:

« *Aspettate, aspettate: vo e torno* ».

E subito dopo:

« *No, no, aspettate un momento: torno con la risposta* ».

E nell' uno e nell' altro caso si scorge tosto l'opposizione: la prima parte esprime uno stato, la seconda un'azione. Un esempio simile l'abbiam veduto in Virgilio, *Bucolicon Liber*. Egloga I:

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
Silvestrem tenui Musam meditaris avena:
Nos patriae fines et dulcia linquimus arva;
Nos patriam fugimus: tu, Tityre, lentus in umbra
Formosam resonare doces Amaryllida silvas.

« O Titiro, tu riposando sotto l'ombra d'ampio faggio, mediti una canzone pastorale colla modesta tua zampogna: noi lasciamo i confini della patria, e gli ameni suoi campi; noi dalla patria fuggiamo: tu, o Titiro, tranquillo al rezzo, insegni alle selve a ripetere il nome della bella Amarillide ».

E, di nuovo ne' *Promessi Sposi* verso la metà del Cap. XI:

« *Si stenta da tanto tempo: ora che vien un po' d'abbondanza, godiamola in santa pace* ».

Dove, dopo la parola *tempo*, l'autore mutò un punto fermo in due punti; perchè son due parti d'un concetto unico: l'una, esprime un tempo di carestia; l'altra, d'abbondanza. Nella pagina seguente:

... *Fissò la mèta del pane al prezzo che sarebbe stato giusto, se il grano si fosse comunemente venduto trentatrè lire il moggio: e si vendeva fino a ottanta.*

Dove pure l'opposizione ci fa scorgere tosto le due parti distinte del concetto.

Nelle ultime pagine del Cap. VII troviamo un esempio dove tutte e due le parti esprimono uno stato, senza opposizione:

Lucia era, da molte ore, nell'angosce d'un

tal sogno: e Agnese, Agnese medesima, l'autrice del consiglio, stava sopra pensiero, e trovava a stento parole per rincorare la figlia.

Talvolta sono semplicemente parti distinte di un sol concetto; non si scorge quest'opposizione; e allora riesce forse più difficile a distinguerle, come vediamo nello stesso capitolo:

« *Sentite: tornerò o non tornerò: ho riscosso non so che danari, e venivo a saldar quel debituccio che sapete: aveva qui venticinque belle berlinghe nuove; ma se non si può, pazienza: questi so come spenderli, e tornerò quando ne abbia messi insieme degli altri* ».

I due punti dopo la parola *sentite* avvertono il lettore che si fa un'enumerazione, e gli altri separano le diverse parti. In luogo di questi due punti molti mettono il tratto di linea: preferite l'esempio del Manzoni, e de' classici antichi. E, più giù, nella stessa pagina:

« *Però se l'ora non vi piace, non so che dire: per me son qui; e se non mi volete, me ne vo* ».

E nelle ultime pagine del capitolo XXIII mutò dopo la parola *monsignore* un punto e virgola in due punti:

« *È tutto un segreto con monsignore: e a me che mi fanno trottare in questa maniera, non si dice nulla* ».

Abbiamo veduto che si pone una virgola o un punto e virgola prima della congiunzione *ma*, che serve, per lo più, a fare una restrizione; e

ora nell'esempio seguente, nell'ultimo periodo del capitolo XXV, troviamo i due punti, perchè il *ma* esprime un'opposizione:

« *Vi sarete umiliato di quel primo timore, perchè era un effetto della vostra miseria; avrete implorato la forza per vincerlo, per discacciarlo, perchè era una tentazione: ma il timor santo e nobile per gli altri, per i vostri figliuoli, quello l'avrete ascoltato, quello non v'avrà dato pace, quello v'avrà eccitato, costretto a pensare, a fare ciò che si potesse per riparare al pericolo che lor sovrastava* ».

Dove rileviamo tosto la diversa azione che esprimono le due parti: la prima, il ripudiare quei cattivi pensieri; la seconda, l'esortazione a mettere in pratica quelli buoni.

Badate però, che, quando queste parti distinte d'un concetto sono brevi e semplici (avendo riguardo più al loro senso, che al numero delle parole), e non si scorge quella forte opposizione di stati o azioni o condizioni, si suole porre solo un punto e virgola in luogo de' due punti (1), nello stesso modo, come abbiamo veduto, che in luogo del punto e virgola si suole porre una sola virgola. Ne abbiamo un esempio nelle prime pagine del Cap. XXVI:

« *Ma sono superiori; hanno sempre ragione* ».

---

(1) Il punto e virgola è in vero un raddolcimento dei due punti, e un rafforzamento della virgola; e i due primi corrispondono al *punto in alto* de' Greci.

E più giù:

« *Ho mancato; capisco che ho mancato; ma cosa dovevo fare in un frangente di quella sorte?* »

E per questa ragione, secondo me, l'Autore mutò due volte in un periodo, delle prime pagine del Cap. XXVI, (dopo la parola *strada*, e dopo la parola *voi*) i due punti in un punto e virgola:

« *Allora avreste sentito che l'iniquità può avere bensì delle minacce da fare, de' colpi da dare, ma non dei comandi; avreste unito secondo la legge di Dio, ciò che l'uomo voleva separare; avreste prestato a quegl'innocenti infelici il ministero che avevan ragione di chieder da voi: delle conseguenze sarebbe stato mallevadore Iddio, perchè si sarebbe andati per la*

(:)

sua strada; avendone presa un'altra ne restate

(:)

mallevadore voi; e di quali conseguenze! »

Nel primo periodo del brano che avete studiato, su cui particolarmente ho fatto questa lezione di punteggiatura, per la stessa ragione forse, il Manzoni ha mutato dopo la parola *contemplarlo*, i due punti in un punto e virgola:

... quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò quasi senza volerlo.

Quest'ultima parte poi esprime piuttosto una conseguenza.

Dalle vostre composizioni appresi che l'uso dei due punti, nei due primi casi, vi era noto, e che talvolta sapevate anche servirvene bene; ma non mi avvenne mai di vedere, che conosceste l'uso dei due punti nel terzo e quarto caso, e specialmente in quest'ultimo. Veramente non ci son molti che li sappiano usare, e mettono per lo più, invece dei due punti, il punto e virgola, o il punto, e anche il tratto: ma voi d'ora innanzi procurerete di servirvene bene: l'uso del punto fermo verrà da sè, naturalmente; i periodi vi riusciranno più lunghi, più compiuti, meno sconnessi; il vostro stile diverrà più piano, più scorrevole, meno saltellante; e vi tornerà più facile di raggiungere quella posatezza, di cui v'ho parlato a lungo, prima di darvi queste norme di punteggiatura.

(•)

Il punto si mette per separare due concetti interamente compiuti, e per avvertire il lettore che ivi deve fare una pausa più lunga, e insieme dare al discorso una certa cadenza finale. Così, in questo brano, il Manzoni dopo averci presentato *questa donna*, già avanzata in età, ma ancora bella, e averci detto di quale bellezza, mette, dopo la parola *lombardo*, un punto; poi ci dice ch' essa camminava a stento, e che le si leggeva in volto il dolore che la travagliava, sebbene all'aspetto paresse tranquilla.

Notate (per esercitarvi a ragionare sul modo di fare i periodi) ché il Manzoni avrebbe messo semplicemente un punto e virgola in luogo d'un punto prima della parola *la sua andatura*, se avesse abbreviato il periodo nel modo seguente:

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa (;) *la sua andatura era affaticata ma non cascante.*

Perchè in questo caso il concetto espresso dalle parole che vengono dopo il punto e virgola *la sua andatura* ecc. avrebbe maggior relazione col concetto precedente, e inoltre perchè il lettore, giunto ivi, dovrebbe fare una pausa minore di quella indicata da un punto fermo, e non

dovrebbe dare al discorso quella certa cadenza finale. Ponete mente, miei cari giovani, che questo ragionamento dev'essere per voi, una delle principali norme per ben periodare. Del resto vi ho trattenuto a posta a lungo sull'uso del punto e virgola, e de' due punti, perchè, se usate bene questi segni d'interpunzione, il periodo, come v'ho già detto, viene da sè.

Quando poi un certo ordine di concetti, espressi in più periodi, è compiuto, e un altro ordine incomincia, allora oltre al punto semplice si ripiglia a scrivere da capo.

Anche dopo le cifre de' numeri, o le cifre delle abbreviature, si pone il punto; senza però scrivere la parola seguente con lettera majuscola.

(. . . .)

I punti sospensivi si usano:

1° Per indicare un concetto che ad arte non si compie, ma che si capisce benissimo dal modo di esprimersi. Così nel capitolo XXIV, subito dopo questo brano, quando Renzo, che va a cercar Lucia, s'incontra in una moltitudine d'ammalati che vengono condotti al Lazzaretto, noi leggiamo:

La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se tra quella gente . . . Ma passata tutta la comitiva, e cessato quel dubbio, . . .

Dove si capisce tosto quale sarebbe il concetto compiuto: e chi sa se tra quella gente *non ci sarà la mia Lucia.* E nello stesso capitolo, quando Renzo si trova, nel Lazzaretto, con fra Cristoforo:

« *Se c'è ancora colui lo troverò . . .* »

Due righe più giù:

« *E se lo trovo* » *continuò Renzo, cieco affatto dalla collera,* « *se la peste non ha già fatto giustizia . . .* »

Un altro esempio lo troviamo, un po' prima del brano che avete studiato, dove il Manzoni parlando di Renzo, che, mentre cerca Lucia, s'imbatte in un carro d'appestati, dice:

« *Il giovine s'era fermato sulla cantonata della piazza, vicino alla sbarra del canale, e pregava per que' morti sconosciuti. Un atroce*

pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto... Oh, Signore! fate che non sia vero! »

2° Per indicare che il discorso vien interrotto, tutt' a un tratto, dalle parole di un altro. E ne abbiamo parecchi esempi quando frà Cristoforo va a casa di don Rodrigo, nel capitolo V:

« *Ma quando vorrà capire che quel messaggero era un asino temerario che non conosceva le prime...?* »

« *Con buona licenza di lor signori* », *interruppe don Rodrigo,...*

3° Per indicare che uno si ferma un poco, poi ripiglia il discorso: talvolta per aspettare una risposta che non viene. Nelle ultime pagine del capitolo XXVI leggiamo:

« *E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri? e laggiù in quel Milano...! Ma il Signore sarà con tutt'e due; e poi ci farà tornare insieme* ».

E nel capitolo XXXIV quando Renzo va a cercar la sua Lucia in casa di don Ferrante:

« *Oh povero me! Aspetti: era ammalata molto? Quanto tempo è...?* ».

4° Per avvertire il lettore che, per brevità, non si trascrive per intiero il brano che si vuol citare.

(?)

Il punto interrogativo si pone dopo le parole con cui si suole fare una domanda; ma non sempre per avere una risposta; talvolta solo per dare maggior forza al discorso. Così nelle ultime pagine del capitolo XXV leggiamo:

« *Ma que' danari* », *replicò Lucia*, « *ci sarebbero venuti s'io non avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua volontà* ».

Dove aggiungendo prima delle parole *ci sarebbero*, un *non*, si dovrebbe togliere il punto interrogativo; ma la frase ci perderebbe, diventerebbe meno espressiva. Per questa ragione il Manzoni nell'ultime pagine del capitolo VII cambiò la frase affermativa: « *Era, come ognun vede, un uomo d'un carattere ben singolare* »; nell'altra interrogativa ed esclamativa, sebbene più breve, assai più espressiva: « *Che carattere singolare! eh?* ».

E nell'ultime pagine del capitolo XXIII mutò pure la seguente frase affermativa: « *Si vede* (è don Abbondio che parla) *che v'era un'intesa con don Rodrigo: che gente!* »; in quest'altra interrogativa: « *Che ci fosse un'intesa con don Rodrigo? che gente!* ».

Badate che non è cosa tanto facile l'adoperare bene questo segno d'interrogazione. Dicendo per

esempio: « *Vai tu domani a Firenze?* » posso fare tre differenti domande secondo che faccio cadere l'interrogazione sopra la parola *tu* o *domani* o *Firenze*. Nel primo caso domando se vai tu o un altro a *Firenze;* nel secondo se vai *domani* o un altro giorno; nel terzo se vai a *Firenze* o in un altro luogo. Bisogna dunque cercare di collocare le parole in modo che quelle che esprimono l'interrogazione vengano a trovarsi, per quanto è possibile, vicino al punto interrogativo. Così nel primo caso si può dire:

Domani a Firenze vai tu? nel secondo: *Vai tu a Firenze domani?* e nel terzo: *Vai tu domani a Firenze?*

Così il Manzoni, pensandoci su, nell'ultime pagine del capitolo VII mutò un punto d'esclamazione in un punto interrogativo, nella seguente frase, dopo la parola *bestia*:

« *Vuoi star zitto bestia? gli disse Tonio, accompagnando quel titolo con una gomitata* ».

E altrove, come vedremo, cambiò in vece un punto d'interrogazione in un punto ammirativo.

Siccome poi non abbiamo in italiano, come in latino e in greco, delle particelle da porre in principio d'un periodo per avvertire il lettore che segue un'interrogazione, bisogna supplire a questa mancanza, e colla collocazione delle parole, e più ancora facendo i periodi interrogativi brevi; affinchè il lettore veda, fin da bel principio, il punto d'interrogazione, e possa incominciare il periodo in tono interrogativo; e non gli accada d'avvedersene quando non è più a tempo a cam-

biar tono. Onde si suole dividere queste lunghe interrogazioni derivate da un concetto unico; e allora dopo il punto interrogativo, si continua il periodo senza lettera maiuscola, come nell'esempio che troviamo nel capitolo XXI, quando Lucia si trova rinchiusa nel castello dell'Innominato:

« *Oh maltrattata! M' hanno presa a tradimento, per forza! perchè? perchè m' hanno presa? perchè son qui? dove sono?* »

Tutte queste interrogazioni, nella prima edizione il Manzoni le aveva cominciate con lettera maiuscola: e non state a credere che abbia fatto questo cambiamento perchè questi periodi interrogativi sono brevi; bensì, perchè è un periodo solo spezzato in quattro parti. Lo stesso avviene nell'esempio seguente, che troviamo nelle prime pagine del capitolo XVIII:

E poi, come tornare, o come rimanere in quella villa, in quel paese, dove, lasciando da parte i ricordi incessanti e pungenti, si porterebbe lo sfregio d'un colpo fallito? dove, nello stesso tempo, sarebbe cresciuto l'odio pubblico, e scemata la riputazione del potere?

Qui le parti del periodo interrogativo, molto più lunghe, l'autore non le ha tuttavia cominciate con lettera maiuscola; perchè è un solo periodo interrogativo, vale a dire, una sola interrogazione spezzata in due parti: ma nel seguente esempio che troviamo in fine del capitolo XXIV, essendo diverse le interrogazioni, sebbene più brevi, le ha cominciate con lettera maiuscola:

« *Cosa v'ha inspirato il timore, l'amore? Cosa avete fatto per loro? Cosa avete pensato?* »

In altri tre casi pure non si suole scrivere con lettera maiuscola la parola che segue il punto interrogativo:

1° Quando la frase interrogativa è rinchiusa in una parentesi, o viene a essere una proposizione incidente, come vediamo nell'ultime pagine del capitolo XXV.

« *Ah! se per tanti anni d'uffizio pastorale, avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge...* ».

E nel capitolo terzo, quando Azzecca-garbugli legge la *grida* a Renzo:

E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza che molti casi nella Città, come nelle Ville... sentite? di questo stato... ».

Vediamone ancora nel capitolo XXV un altro esempio:

... « *E se aveva trovato da lavorare e da stabilirsi, se (e come dubitarne?) stava fermo nelle sue promesse...* ».

2° Quando dopo il punto interrogativo seguono le parole con le quali s'avverte il lettore che si piglia a riferire il discorso d'un altro; come vediamo verso la metà del capitolo XXV:

« *E vostra madre non è ancora arrivata?* » *disse il curato a Lucia.*

E nel principio del capitolo IX:

« *Di che cosa?* » *rispose quello.*

3° Finalmente, per concludere, quando togliendo il punto interrogativo non si metterebbe un punto fermo, ma una semplice virgola, o anche un punto e virgola o due punti, come vediamo nell'ultime pagine del capitolo XXV:

« *Che dico? ho vergogna! il mondo stesso la rifiuta* ».

E nella prima pagina del capitolo XXV:

Ma ora, chi si sarebbe tenuto d'informarsi, e di ragionare d'un fatto così strepitoso, in cui s'era vista la mano del cielo, e dove facevan bella figura due personaggi tali? uno, in cui un amore della giustizia tanto animoso andava unito a tanta autorità; l'altro, con cui pareva che la prepotenza in persona si fosse umiliata, che la braverìa fosse venuta per così dire a render l'armi, e a chieder riposo.

Dove, togliendo il punto interrogativo si metterebbe i due punti; perchè qui si fa un'enumerazione.

(!)

Il punto ammirativo si pone dopo l'interiezione, o dove finisce compiutamente la proposizione che esprime un affetto dell' animo. Quest' affetto, questa commozione dell'animo può essere espressa con un lamento, con un grido di dolore, d'imprecazione, d' elogio, d' incoraggiamento, di meraviglia, di compassione, ecc. Ora di tali esempi in questo libro n'abbiam molti. Si osservi per altro che talvolta si confonde il punto ammirativo col punto interrogativo. Per questo il Manzoni, in più luoghi, mutò un punto interrogativo in un punto ammirativo e viceversa, come abbiam veduto spiegando il punto interrogativo. Così verso la metà del capitolo XI leggiamo: « *Che diavolo!* » *disse don Rodrigo*. Dove, dopo la parola *diavolo* cambiò un punto interrogativo in un punto ammirativo.

Supponete che io entrando in iscuola trovi il calamaio rotto, e fissando gli occhi in uno di voi domandi: Chi ha rotto questo calamaio? Costui potrebbe, per esempio, con la sola parola *io*, darmi tre risposte differenti: dando all' *io* un accento di gran meraviglia, mi direbbe che non sa capacitarsi, come io supponga lui colpevole della rottura; dando all' *io* un accento d'interrogazione, sarebbe come se mi rispondesse: perchè v'indirizzate a me, se è stato un altro

che l'ha rotto? e dando finalmente all'*io* un accento di semplice affermazione, confesserebbe d'esser lui che l'ha rotto. Nel primo caso bisognerebbe mettere un punto ammirativo, nel secondo un punto interrogativo, nel terzo un punto affermativo.

Considerate dunque bene cosa volete esprimere, prima di mettere un punto ammirativo o interrogativo o un punto fermo, o anche un altro segno d'interpunzione, correggendo in tal modo i vostri scritti, come il Manzoni ha fatto, per esempio, verso la metà del capitolo XXIV, cambiando due punti in un punto ammirativo:

« *Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu?*

Anche dopo il punto ammirativo, come dopo l'interrogativo, in alcuni casi, non si suole cominciare con lettera maiuscola: 1° quando v'ha una sola frase esclamativa spezzata in più parti, come vediamo nel capitolo XXIII, quando don Abbondio va a prender Lucia nel castello dell'Innominato:

«... « *e intanto mi tocca andare con lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me l'avesse detto stamattina!*

E giunta a quel castello Lucia esclama:

« *Ah Madonna santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia madre!*

2° Quando la frase ammirativa è tra parentesi, ovvero è una proposizione incidente, come leggiamo nelle prime pagine del Cap. III:

« *Ho visto* (è Agnese che parla) *io più*

d'uno che era più impicciato d'un pulcin nella stoppa, e non sapeva dove batter la testa, e, dopo esser stato un'ora a quattr'occhi col dottor Azzecca-garbugli, (badate bene di non chiamarlo così!) l'ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui dovevo tirare il collo per il banchetto di domenica, e portateglieli ».

E in parecchi luoghi troviamo anche una sola interiezione a guisa di proposizione incidente, come vediamo pure nelle ultime pagine del Cap. II:

« *E quando, questa mattina,* (è don Abbondio che parla con Renzo) *vi davo un buon parere... eh! subito nelle furie* ».

3° Quando al punto ammirativo seguono le parole, con le quali si suole avvertire il lettore, che si riferisce il discorso d'un altro, come vediamo nella prime pagine del Cap. III:

« *Oh fra Galdino!* » *dissero le donne.*

E nel Cap. IV:

« *Tutti! Tutti!* » *gridarono gli astanti.*

4° Finalmente, pure per concludere, quando, togliendo il punto ammirativo, non si metterebbe un punto fermo, ma solo una virgola, o anche un punto e virgola, o due punti come abbiam già veduto nelle ultime pagine del Cap. XXV:

« *Che dico? ho vergogna! il mondo stesso la rifiuta* ».

E come abbiam veduto verso la metà del Cap. XXIV :

« *Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu?* »

Dove, nella prima edizione in luogo del punto ammirativo, c'eran due punti; onde l'autore continuò dopo il punto ammirativo, come vedete, a scrivere con lettera minuscola.

( ).

La parentesi serve a dimostrare che il concetto chiuso in essa non ha uno stretto legame, nè grammaticale nè logico, col concetto espresso nel periodo in cui entra. Così nelle ultime pagine del Cap. VII leggiamo:

Tra il primo pensiero d' una impresa terribile, e l'esecuzione di essa, (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo è un sogno pieno di fantasmi e di paure.

Come vedete, le parole tra parentesi sono innestate, per così dire, nel periodo, e non hanno a che fare col resto; quel che segue la parentesi è separato da quello che la precede con la virgola posta dopo la parola *essa*, come se le parole tra parentesi non ci fossero; la parentesi, dunque, non esclude affatto gli altri segni d' interpunzione. Ne troviamo un altro esempio nell'ultima pagina del Cap. XXV:

« *Ah! se per tanti anni d'uffizio pastorale, avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge, se avete riposto in esso il vostro cuore...*

Dove, tra le parole separate dalla parentesi non c' è alcun segno d' interpunzione; perchè togliendo la parentesi non ci vorrebbe nè virgola, nè altro segno di punteggiatura, tra l'ausiliario *avete* e il participio passato *amato*. E nella prima pagina del Cap. XII leggiamo:

Ora, questa messe tanto dèsiderata riuscì ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni (e questo non solo nel Milanese, ma in un buon tratto di paese circonvicino); in parte per colpa degli uomini.

Dove, le parole tra cui è innestata la parentesi sono separate da un punto e virgola. E a metà del Cap. XXXIV troviamo che queste parole, nelle quali è innestata la parentesi, sono anche separate da un punto:

Renzo s' abbatteva appunto a passare per una delle parti più squallide e desolate: quella crociata di strada che si chiama Il Carrobbio *di Porta Nuova. (C' era allora una croce nel mezzo, e, dirimpetto ad essa, accanto a dove ora è san Francesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di sant'Anastasia). Tanta era stata in quel vicinato la furia del contagio, e il fetor dei cadaveri che i pochi rimasti vivi erano stati costretti a sgomberare.*

La punteggiatura del concetto contenuto nella parentesi è pure affatto indipendente dalla punteggiatura del periodo in cui è innestato; onde abbiam veduto negli esempi suddetti, che ora non c'era alcun segno d' interpunzione, ora c'era un punto d'interrogazione, e che in quest' ultimo ci sono quattro virgole; e ora vedremo nelle prime pagine del capitolo V una parentesi dove c'è un punto e virgola:

Un certo conte Attilio, che stava seduto in

faccia (era un cugino del padron di casa; e abbiam già fatta menzione di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e una tonaca...

Quando però si scorge un certo legame tra il concetto chiuso nella parentesi col concetto espresso nel periodo in cui entra, e la parentesi è breve, allora diventa una proposizione incidente, e in luogo della parentesi si pongono due virgole. Onde il Manzoni nella terza pagina del Cap. XII mutò due parentesi in due virgole; nella prima edizione leggiamo:

Costui vide, (chi non lo avrebbe veduto?) che il prezzo modico del pane, è per sè un effetto molto desiderabile; e pensò (qui fu lo scappuccio) che un suo ordine potesse bastare a produrlo.

E nell'edizione emendata:

Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un prezzo giusto, è per sè una cosa molto desiderabile; e pensò, e qui fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare a produrla.

E nel capitolo V:

E tutti quei politiconi (che ce n'è di diritti assai, non si può negare) hanno appena immaginato un disegno...

Dove, nella prima edizione invece della parentesi c'erano due virgole.

(« » —)

Ora, miei cari giovani, per terminare questa lezione di punteggiatura, non ci resta che a parlare delle virgolette, e della lineetta o tratto di linea.

L'uso di questi due segni è vario: sono adoperati promiscuamente, secondo il modo di vedere di questo o di quello scrittore, e talvolta anche secondo il capriccio del tipografo.

Il Manzoni quando fa parlare un personaggio ad alta voce, ne chiude le parole tra virgolette, quando invece lo fa parlare mentalmente usa la lineetta.

Massimo d'Azeglio nell'*Ettore Fieramosca*, (Editore Lemonnier) quando fa parlare un personaggio, sia ad alta voce che tra sè, usa sempre la lineetta: ma in *Niccolò de' Lapi* (Editore pure Lemonnier) usò invece le virgolette e la lineetta, come nel Manzoni; onde leggiamo nel Cap. XV del *Niccolò de' Lapi*:

Lamberto che stava immobile fissando il fuoco, rispose così colle labbra: « Voi dite il vero », tanto per mostrare d'aver ascoltato; ma di tutto il discorso del vecchio non aveva udita neppur una sillaba... Diceva a se stesso: — Tu abbandonasti la mamma vecchia, inferma, già con un piè nella fossa, tutto per costei, per guadagnarti il suo amore, per meritar la

sua mano. Eccoti tornato. Dov'è tua madre? morta. Dov'è la Lisa? peggio che morta, — è fuggita con un traditore.

Qui l'uso delle virgolette e della lineetta sarebbe affatto uguale a quello del Manzoni, se non ci fosse quella lineetta dopo la parola *morta*, dove il Manzoni, a me pare, avrebbe messo piuttosto un punto d'esclamazione in luogo della virgola, i punti sospensivi in luogo della lineetta; e così forse avrà fatto anche Massimo d'Azeglio, e la punteggiatura che qui vediamo potrebb'essere un capriccio del tipografo.

Abbiamo edizioni del *Marco Visconti* del Grossi con le parole de' personaggi chiuse tra virgolette; e altre invece tra lineette; e questo non può essere che un capriccio de' tipografi.

La lineetta vale dunque le virgolette; sono usate indifferentemente l'una per l'altre; c'è dunque un po' di confusione? Non vi parrebbe cosa utile cercare di togliere questa confusione? e fissare l'uso di questi segni, prendendo a imitare un buon autore? un autore che abbia curato in modo particolare la punteggiatura? E ora non vi parrà strano, se anche nell'uso di questi due segni vi esorto a imitare il Manzoni?

Il Manzoni adoperò le virgolette in due casi: 1° Quando fa parlare i suoi personaggi ad alta voce, come avete visto nei molti esempi che vi ho indicati parlando degli altri segni d'interpunzione. 2° Quando riferisce un brano d'altro autore, come vediamo nelle ultime pagine del capitolo XXXI:

« *Questi casi* », *dice il Tadino,* « *occorsi*
« *nella Città in case Nobili, disposero la No-*
« *biltà et la plebe a pensare, et gli increduli*
« *Medici, et la plebe ignorante, et temeraria*
« *cominciò stringere le labbra, chiudere li denti,*
« *et inarcare le ciglia* ».

In questo caso però, come vedete, le virgolette si mettono anche a capo d'ogni riga.

Talvolta però, in questo secondo caso, le virgolette non si possono adoperare, perchè vi sono già quelle dell'autore; onde io, in questa lezione pensai di scrivere i brani del Manzoni che riferivo in diverso carattere, non potendo adoperare, senza confusione, le virgolette.

La lineetta il Manzoni l'adoperò pure in due casi: 1° Quando fa parlare i suoi personaggi mentalmente, come vediamo nelle prime pagine del II capitolo:

— *Siamo a buon porto*, — *pensò tra sè don Abbondio; e, con un fare più manieroso che mai,* « *Via* », *disse,* « *in quindici giorni cercherò,... procurerò...* »

E nella pagina seguente:

— *L'ho detto io, che c'era mistero sotto,* — *pensò Renzo;...*

2° Quando fa parlare molti confusamente, per separare le parole di ciascuno, che vengono pronunziate in fretta, quasi in una volta, come leggiamo verso la metà del capitolo VIII, quando i bravi cercano di rapir Lucia, la quale, per fortuna, si trova in casa di don Abbondio:

« *Cos'è stato? — Che le hanno fatto? — Chi sono costoro? — Dove sono?* » *gli veniva gridato da cinquanta voci ad un tratto.*

E più sotto nella stessa pagina:

« *Che? — Che? — Che?* » *e comincia una consulta tumultuosa.* « *Bisogna badare. — Bisogna vedere. — Quanti sono? — Quanti siamo? — Il console! il console!* »

Badate però che in tal caso la lineetta non esclude le virgolette che racchiudono questi discorsi di molte persone, che parlano confusamente: le virgolette avvertono il lettore che i personaggi parlano ad alta voce, la lineetta separa le parole di ciascheduno.

Notate poi bene, che nè le virgolette nè la lineetta, come avete veduto in questi esempi, non escludono affatto gli altri segni d'interpunzione; sono segni convenzionali, per così dire, somiglianti alla parentesi.

Osservate, finalmente, che oggi della lineetta se ne fa un grande sciupo: taluni l'usano invece della parentesi; altri per i due punti (come abbiamo veduto parlando de' due punti) e de'punti sospensivi (come pure abbiam veduto nel *Niccolò de' Lapi*), altri poi per non andar da capo; e, in quest'ultimo caso, talvolta forse, per godere lo spazio ci può riuscire utile.

E adesso, miei cari giovani, non credete che v'abbia detto tutto ciò che si poteva dire sulla punteggiatura? e che voi ora, con queste regole, (mettendole in pratica esattamente) possiate punteggiare sempre a perfezione?

Vi ripeto quel che v'ho detto da principio: spero che d'ora innanzi vi fermerete a considerare anche la punteggiatura, oltre l'altre bellezze de' libri che leggerete. Così imparerete, poco a poco, a punteggiare bene anche i vostri scritti, con un metodo sempre costante, e non a casaccio, come avete fatto finora; vi formerete, nella vostra mente, regole fisse, sempre uguali, come appunto avete visto del Manzoni, confrontando la prima edizione con quella emendata. E la pratica vostra sia appunto sui *Promessi Sposi*, libro punteggiato con somma accuratezza, e con metodo sempre costante: io non vi saprei suggerire libro migliore, e non solo per la punteggiatura, ma anche per tutto il resto; non offrendo alcun altro libro il vantaggio di confrontare due edizioni come queste, dove l'autore corresse sè stesso, ed avendo così per maestro *Alessandro Manzoni*.

94

Femmina è cosa garrula,
fallace
vivace e disvuole: è folle
che la

T. Tasso

Tolle siparium: sufficit
mihi unus Plato
pro cuncto populo

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C031482355